

lunedì 19 novembre 2001

lo sport

l'Unità 15

90
satyr

LA FORTUNA BACIA UN GIOCATORE VENETO

Un buddhista ha vinto al Totocalci

di Marcello Dell'Upim

Roberto Baggio, un giocatore di Caldogno, in provincia di Vicenza, ha vinto per due volte consecutive al Totocalci, il concorso spaccagambe della Lotteria Italia. Baggio, un giovane bizzarro che sostiene di essere seguace del buddhismo, ha fatto bingo in una partita indovinando l'avversario che aveva minacciato di fracassarli le rotule, quindi in un libro ha clamorosamente azzeccato, fra i tanti, il nome dell'allenatore che più gli è stato sulle palle guadagnandosi una minaccia di querela. Insieme a lui, questa settimana diversi altri trentenni sono saliti alla ribalta.

Una lezione di coraggio

Giovani di successo: pochi conoscono i prezzi da pagare per una carriera vincente. Il tema è scabroso e spetta al calcio il merito di averlo sollevato. Ormai sono note le traversie patite da un Alessandro Moggi, da una Rosella Sensi, da Stefano Tanzi e Massimo Cragnotti, ragazzi-sim-

bolo di una generazione che sa stringere i denti per conquistarsi l'agognato posto al sole (per una Ferrari decapottabile fra ordinazione e consegna passa almeno un anno). Questi "figli di un dio minore" hanno commosso l'Italia e suscitato domande angosciose: se nel calcio è così dura, cosa succederà nel mondo della finanza? "Sette" ha aperto coraggiosamente un primo squarcio rivelando la storia di Jonella Ligresti, figlia di Salvatore, l'ex re del mattone milanese. Un'avventura incredibile, tanto che il sommario dell'articolo - testualmente - inizia così: "Prima presidente della Sai, ultimo gioiello di famiglia. Poi lo storico ingresso a Mediobanca. Ma come ha fatto ad arrivarci?". Giornalismo d'inchiesta, insomma, mentre tanti inviati cercano facile gloria approfittando magari di guerre in lontani paesi esotici.

il sexy calendario di Campedelli

Con quell'aria da studentino di Oxford, il presidente del Chievo è diventata la preda più ambita dai totocalchi. Ma stanarlo è difficilissi-

mo, Luca Campedelli non ama le luci della ribalta. Nell'ultima settimana infatti si è limitato ad apparire su ventisei copertine e quaranta articoli, correati da immagini praticamente rubate dai fotografi: lo abbiamo visto in giacca e cravatta con scarpe bullonate e piedi in primo piano appoggiati alla scrivania, o in posa mentre tiene in braccio il presidente del Verona Pastorello dopo averlo sfidato ai rigori. Con lo stesso atteggiamento schivo, Campedelli apparirà a breve in un sexy calendario stampato in mezzo milione di copie. Ecco, secondo le prime indiscrezioni, i click più bollenti. Mese di marzo: Campedelli nudo scende con un paracadute gialloblù in mezzo allo stadio Bentegodi coprendosi pudicamente sul davanti con un uovo di Pasqua; agosto: Campedelli in tuta da sub con largo spacco anteriore emerge dall'acqua dopo aver fiocinato un pallone gialloblù; ottobre: Campedelli piglia l'uva in hot pants gialloblù leggendo un libro di Nick Hornby; dicembre: Campedelli in pelliccia di visone e perizoma gialloblù palleggia con un pandoro.

Figc, fine guerra

L'Alleanza del Nord, composta in massima parte da guerrieri provenienti da Juventus e Milanistan, è ormai in vista di via Allegrì, dove sono asserragliati i massimi esponenti della Federazione, guidati dal mullah Petrucci, un leader provvisorio che ha imposto, tramite il ministero della morale, regole di comportamento assurde che puniscono il fallo di squadra o le parolacce in campo (gli allenatori sono controllati tramite telecamere nascoste sotto i burka). Le etnie del nord si sono alleate ai capitolini del sud contro il nemico comune, ma le vecchie rivalità sono destinate a riemergere una volta conquistata la roccaforte della Federazione. E il vecchio re Nizzola, in esilio da tempo, non sembra più in grado di mettere d'accordo un paesaggio calcistico frammentato in cui predominano sospetti e interessi tribali: nessuno dei gruppi in lotta è ad esempio disposto a rinunciare allo sfruttamento delle enormi piantagioni di nandrolone, una risorsa indispensabile in assenza di qualsiasi sviluppo tecnico.

(Ansa-Reuter-Kohler)

rimbalzi

BESTEMMIATORI IN CAMPO E NELLA VITA

Fernando Acitelli

Senza campi di calcio Dio riposerebbe meglio. Al massimo potrebbe essere disturbato da perturbazioni in transito, dal fracasso cosmico di meteoriti ansiososi e dal ronzio di navette spaziali che, con la scusa di "ascoltare" il battito dell'Universo, desiderano invece violare l'oltre dell'oltre, cioè, in poche parole, svelare l'inganno metafisico ovvero dare una speranza. Senza campi di calcio Dio riposerebbe meglio perché di sicuro si leverebbero meno bestemmie, ma allora questo pensiero potrebbe estendersi a tutti gli sport, vale a dire per ogni luogo dove si dispieghi una contesa, una sfida ed in palio ci sia un premio.

Nel calcio e nel rugby e in quasi tutti gli sport di squadra la bestemmia diviene un modo per "riequilibrare" un torto, un'offesa, un danno ricevuti: poiché su un campo di gioco vi sono delle regole e queste ultime vengono infrante di continuo grazie al fallo, ecco che il giocatore si accanisce con "Colui" che è più in alto di tutto, che sta a di sopra di tutti i codici scritti sulla Terra e dunque la sua rabbia non è soltanto contro l'avversario oppure contro l'arbitro che non ha visto un fallo, ma contro il "principio della creazione" perché egli in quell'attimo si sente al centro di una ingiustizia cosmica.

Adesso c'è da chiedersi se non sia giunta l'ora di contrastare la bestemmia innanzitutto nel quotidiano, e poi anche in luoghi di gioia come sono i campi sportivi. Come patono sminuite nel valore le mobilitazioni a favore di campagne contro le malattie e contro le guerre quando il nostro rispetto per la vita ed il creato - al di là di qualsiasi idea che ognuno può avere circa il divino - spesso si risolve in simili offese!... Sulle recenti sanzioni disciplinari nei confronti di Baldini e Vavassori, rei d'essersela presa con Nostro Signore, ritengo che si sia fatto bene ad intervenire ma che purtroppo non è quella la via da battere. Quando si espelle un giocatore per un fallo grave e costui subito dopo verrà squalificato, ebbene, quest'ultimo, malgrado la punizione ricevuta, si esibirà nuovamente in entrate fallose. E si vorrebbe dunque punire un bestemmiatore che, se lo desidera, può permettersi anche di esercitarsi contro Dio a bassavoce, magari voltandosi verso l'abside della panchina...

Non serve la punizione, bisognerebbe avere sempre bene a mente la transitorietà del tutto ed io so che la bestemmia - inconsciamente - avviene per un risentimento dell'uomo verso Dio, e questo per la finitezza delle cose.



Crespo e Trezeguet illuminano Milan al buio, piove sul Chievo

CAMPIONATO
Juve
Lazio
di nuovo
belle



tennis



Una stella in Australia
Il giovanissimo Hewitt batte Grosjean e conquista il Masters, chiudendo la stagione da numero dell'Atp

Sapessi come è strano quel derby al Bentegodi

Roberto Ferrucci

VERONA Parlano tedesco e spagnolo sull'ascensore che porta alla tribuna stampa. È il risultato dell'effetto-Chievo. Un effetto che ha trasformato Verona nella capitale del calcio italiano ma, al contempo, la squadra di Del Neri in un fenomeno da baraccone, col presidente Campedelli fotografato in un magazine neanche fosse Kevin Kostner: in posa, sguardo languido e stampa in bianco e nero. Da calendario di Max. Così tutto il mondo è corso allo stadio, appunto.

A vedere l'apoteosi di questo fenomeno. Qualcuno - comunque - da queste parti, incomincia a essere stanco, anche se il prossimo Natale, non è difficile indovinare quale sarà il pandoro più venduto.

Dentro, il Bentegodi mette i brividi. Piove. Ma i 42.000 presenti non si sarebbero

fermati nemmeno davanti a un ciclone. L'occhio, stasera, sarebbe stato qua sopra. In tutto il catino è un trionfo di colori gialloblù. E per quel che riguarda il colore, questo è davvero il derby più dove del mondo. La tribuna stampa non doveva essere così piena nemmeno ai Mondiali del '90.

Quali siano i tifosi del Chievo lo si capisce quando il resto dello stadio li manda a quel paese. Loro sventolano delle bandierine con unghiale un po' più giallo di quello del Verona. Ma si tratta di sfumature. Riempono la curva nord e sfoggiano striscioni tipo: "Senza Eriberito non mi diverto".

Eriberito, che insieme a Manfredini, verrà insultato per tutta la partita dalla curva dei tifosi del Verona. La colpa: il colore

della pelle. Perderanno la gara della civiltà, quelli dell'Hellas, ma vincono quella dei colori. Non solo perché sono troppi di più - giocano loro in casa - ma perché dall'altra parte c'è meno fantasia. Vero è che gridare "Forza gialloblù" vale per tutti qua dentro, stasera.

Poi, però, quando segna Eriberito le poche migliaia di tifosi del "Ceo" urlano che li sentono fino all'Arena. Per non dire del rigore di Corini e della sua corsa da centometrista a petto nudo sotto la sua curva.

In tribuna sventolano una bandiera del Lichtenstein e una della Svizzera. Devono essere in onore di Frick, attaccante del Verona. Un altro segno della dell'internazionalità di questa gara.

Il tanto invocato inno nazionale voluto

a tutti i costi dal sindaco di Verona, viene suonato quando i giocatori non sono ancora entrati in campo. Un modo, forse, per evitare imbarazzi di giocatori che non cantano, di tifosi che fischiano. E qualcuno lo fa, in effetti. Pochi lo cantano.

Il secondo tempo si apre con un giallo. I giocatori del Chievo che non rientrano in campo. Poi arrivano due a due, in ordine sparso. Ultimo il portiere Lupatelli. Mai sentito uno stadio fischiare all'unisono in questo modo. Si ricomincia. In un minuto sfiora il gol prima il Chievo, poi il Verona.

I tifosi sono tirati come corde di violino. Si massacrano unghie e labbra. E chissà quanti di loro - nonostante tutto - vorrebbero che questo derby dell'Arena (o come altro lo volete chiamare) non finisse mai.